

# PRESENTAZIONE

## Salute e Migrazione: ieri, oggi e il futuro immaginabile

Maurizio Marceca

Presidente della Società Italiana di Medicina delle Migrazioni per il periodo 2016-2020

*A tutte le persone che hanno sostenuto  
e sostengono la SIMM e i suoi valori*

Premessa

Roma, 4 ottobre 2020

*Al momento di consegnare i contributi all'editore mi trovo / ci troviamo nell'inusitata situazione di non avere la certezza di poter celebrare effettivamente il nostro XVI Congresso dal 16 al 18 dicembre; tale data, come noto, è stata (ri)programmata quando ci siamo trovati costretti - a causa del confinamento dichiarato per contenere la pandemia da Covid-19 - a rimandare la data inizialmente fissata per il 20-22 maggio 2020.*

*Ad oggi, è nostra determinazione poterlo svolgere, e svolgere in presenza.*

*Ma la recrudescenza epidemiologica cui si sta assistendo da alcune settimane in Europa, l'aumento dei casi di questi giorni in Italia (con ripetuti focolai che hanno toccato anche Roma, sede scelta per incontrarci), unitamente all'annuncio mediatico di tre giorni fa da parte del Presidente del Consiglio di voler presentare al Parlamento la proposta di prorogare lo stato di emergenza fino al gennaio 2021, non ci possono far escludere di dover nuovamente rinunciare ai nostri programmi congressuali.*

*Quella che segue è, in buona parte, la presentazione al Congresso da me scritta nel marzo scorso: ho ritenuto giusto mantenerla, anche per poter rappresentare lo spirito con cui ci siamo fin dall'inizio avvicinati a questo importante appuntamento. Nella sfortunata evenienza che le condizioni epidemiologiche e i correlati provvedimenti governativi delle prossime settimane ci impedissero, per la seconda volta, di dar vita al Congresso entro l'anno, saremmo di fronte - per la prima (e, spero, unica) volta - a un volume degli Atti di un nostro Congresso senza il Congresso. In questo sfortunato caso gli Atti starebbero a testimoniare come l'attività della SIMM non si sia in realtà mai fermata. Cercando un segno di speranza rispetto a questi cupi scenari mi viene spontaneo sottolineare il fatto che è notizia di oggi (festa del patrono d'Italia) il fatto che Papa Francesco ha firmato ieri ad Assisi la sua nuova Enciclica dal titolo "Fratelli tutti", sulla "fraternità e l'amicizia sociale" in cui si preannuncia*

*che, ancora una volta, esorterà tutti noi a guardare al fenomeno migratorio con uno sguardo (ed un cuore) accogliente.*

### **1990-2020. Trent'anni**

Per la vita di una singola persona sono considerati (giustamente) pochi. Per la vita di una comunità scientifica sono invece, indubbiamente, molti.

Avendo avuto la fortuna di condividerne personalmente la grande parte (ventotto su trenta per la precisione), posso testimoniare che questo compleanno collettivo riguarda l'incontro di centinaia e centinaia di persone attivamente impegnate nella SIMM, migliaia e migliaia se consideriamo quelle con cui ci siamo interfacciati, che abbiamo incontrato nei tanti incontri scientifici che abbiamo animato, nei momenti formativi che abbiamo proposto, nelle riunioni tecniche e negli incontri di natura sociale cui – come SIMM – abbiamo partecipato. E, ovviamente, riguarda decine e decine di migliaia di persone migranti, da tutti gli angoli del mondo, che in questi trent'anni - nei servizi pubblici come in quelli del privato sociale - abbiamo cercato di accogliere e prendere in carico, tentando di dargli risposte concrete, a partire dai loro bisogni di assistenza sanitaria.

È di fatto la storia di un percorso, collettivo e condiviso, di progressiva consapevolezza che, a partire dall'incontro personale, si è andata costruendo e radicando in noi. Una consapevolezza cresciuta ovviamente su basi scientifiche - attraverso la raccolta e l'elaborazione di dati sulla salute, la loro condivisione, il confronto per orientarne un'interpretazione comune - ma che è stata fin dall'inizio contemporaneamente un'elaborazione culturale, antropologica, filosofica, etica... perennemente ancorata ad un tentativo di leggere la complessità di società in divenire. Società, e popoli, spesso aggrediti, quando non dilaniati, dalla violenza del potere di oligarchie oppressive (di natura militare, sociale, economica, a volte religiosa) o comunque messi ai margini, quando non totalmente esclusi, da modelli di sviluppo e da pratiche economiche accomunate da quello che possiamo chiamare un "darwinismo sociale": Bambini, donne, uomini, anziani, con la sola colpa di essere nati nel luogo "sbagliato" nel momento "sbagliato", disorientati e impauriti, sbalottati da un Paese all'altro, spesso in mano a trafficanti di uomini, esposti a qualunque rischio (di natura ambientale o sociale). Ma anche piccoli e grandi eroi, pieni di speranza e determinazione, animati da un coraggio incredibile, quel coraggio di chi si è convinto di non avere nulla da perdere o di chi sente profondamente di aver diritto ad una vita migliore. A nome di tutti loro, desidero qui ricordare l'adolescente maliano (purtroppo per noi senza nome) che era sul barcone naufragato il 18 aprile 2015 - sciagura in cui si stima siano morte circa mille persone - nella cui giacca l'anatomopatologa Cristina Cattaneo ha trovato una pagella con i voti delle materie scritti in arabo e francese<sup>1</sup>.

A tutte queste persone: individui, gruppi, comunità di migranti che abbiamo incontrato (spesso cercandoli là dove purtroppo le istituzioni non erano in grado di cercarli)

<sup>1</sup> L'episodio è raccontato in «*Naufraghi senza volto*», il suo libro edito nel 2018 da Raffaello Cortina Editore. Cristina Cattaneo è medico legale del Labanof (il «Laboratorio di antropologia e odontologia forense») di Milano. Riconoscendo lo straordinario lavoro (sul piano fattuale e simbolico) di questa collega, il Consiglio di Presidenza ha deciso di riconoscerle una targa come socia onoraria della SIMM, che le verrà consegnata in occasione della celebrazione dei trent'anni della Società.

abbiamo tentato di non dare solo farmaci o praticare interventi, ma prima di tutto abbiamo cercato di dare ascolto, di trasmettere senso di rispetto, attenzione e interesse, al di là delle oggettive possibili difficoltà di comunicazione e relazione.

Pur correndo il rischio di sembrare autocelebrativi, sembra giusto oggi ricordare questo percorso, nato certamente da sensibilità individuali, ma divenuto condiviso prima per l'intuizione di chi, trent'anni fa, seppe leggere con perspicacia non comune ciò che stava iniziando ad accadere nel nostro Paese con l'arrivo di donne e di uomini in cerca di una vita migliore, più dignitosa, poi per la motivazione, l'impegno e la costanza di chi questa intuizione l'ha coltivata e fatta crescere. Da questa sensibilità verso chi è "altro" da sé, da questa consapevolezza condivisa nasce anche il nostro motto: "*Dignitas in Salute, Salus in Dignitate*", capace, credo, di descrivere con straordinaria e sintetica efficacia il nostro orizzonte etico comune.

Dalla presa d'atto, che diviene nel corso della nostra storia di Società scientifica il paradigma di riferimento condiviso, di quanto il "contesto" – inteso in termini dei cosiddetti "determinanti sociali" (oggi preferibilmente chiamati "strutturali") – sia in grado di influenzare la salute, modulandone gradi di esposizione ai rischi fisici, chimici, biologici... si è sviluppata e consolidata la nostra visione ed il nostro approccio.

Una visione che, soprattutto a fronte di provvedimenti chiaramente, deliberatamente discriminatori cui abbiamo talvolta dovuto assistere nel corso di queste tre decadi, ci ha procurato anche amarezza, sconforto, rabbia, frustrazione. Ma anche una visione che, protetta e indirizzata dallo straordinario e prezioso Art. 32 della Costituzione Italiana, ci ha permesso di rivendicare l'equità nella salute, l'universalità e globalità del nostro Servizio sanitario pubblico, e di contrastare quelle previsioni normative, quei programmi, quelle azioni, quei comportamenti ed atteggiamenti che, a partire dal nostro specifico punto di vista - accanto ai migranti - sapevamo poter innescare e consolidare discriminazioni e disuguaglianze a danno di chi è già più debole, più vulnerabile. Non è un caso che ciò che ci rende particolari, rispetto alla gran parte delle altre Società scientifiche - oltre alla spiccata multidisciplinarietà (altra felice intuizione dei "fondatori") - è la intensa azione di "*advocacy*" che accompagna e rafforza quella di ricerca scientifica e di formazione professionale ed organizzativa.

La principale criticità che abbiamo forse incontrato, a livello politico (ma prima di questo culturale) è stata, ed è tuttora, la difficoltà da parte dei decisori (e non solo a livello regionale e nazionale, ma prima di tutto europeo e mondiale) di cogliere quanto il fenomeno migratorio richieda una *governance* strutturata sull'adozione di politiche intersettoriali. Nel caso specifico dell'Italia in cui, a fronte di politiche inclusive relative all'istruzione e alla sanità, abbiamo storicamente registrato da una parte un improprio e fuorviante "schiacciamento" sulla dimensione della sicurezza, dall'altro una estrema carenza o debolezza delle politiche sociali, sarebbe oggi necessario avere il coraggio – e la visione a medio-lungo termine – di esprimere politiche inclusive relative al lavoro (come chiedono gli stessi imprenditori), all'abitazione, al sostegno familiare (in un paese sempre più vecchio), alla coesione sociale. Siamo convinti che questa visione non sia aleatoria, insostenibile... tutt'altro, che sia l'unica in grado di promuovere autentico sviluppo socio-economico e relazioni pacifiche (o quantomeno a bassa conflittualità) tra esseri umani, tra comunità, ovviamente senza derogare al rispetto di regole democratiche da parte di tutti.

Una più approfondita, e organizzata in senso cronologico, ricostruzione della nostra storia di Società scientifica è affidata alla relazione scritta a sei mani dai suoi ultimi tre presidenti, che insieme ne abbracciano gli ultimi venti anni.

...Ed eccoci di nuovo insieme, per quello che è indubbiamente il momento più significativo, e non solo sul piano simbolico, per una comunità scientifica: il suo Congresso nazionale!

È, ufficialmente, il nostro primo Congresso a Roma, anche se è legittimo considerare il *Il Congresso Internazionale dal titolo "Medicina e Migrazioni"*, che qui si svolse dall'11 al 13 luglio 1990, come la prima iniziativa scientifica che ha accompagnato la fondazione della SIMM (il cui atto notarile riporta la data del 2 marzo 1990), posto che tra i suoi organizzatori (pur non figurando formalmente la SIMM) vi furono, in concreto, i nostri soci fondatori.

Ed è per me un vero piacere darvi il benvenuto in questa prestigiosa sede (che è la principale Accademia italiana per numero di studenti iscritti, nonché l'Università nella quale insegno e faccio ricerca), e ospitarvi per alcuni giorni in questa bellissima e antichissima città, Roma, che nella storia dell'immigrazione in Italia ha per altro da sempre rivestito un ruolo particolare.

A questo proposito, attingendo proprio dagli Atti del Congresso del 1990 appena citato, ritengo significativo riportare le parole finali del discorso di apertura di chi lo presiedeva – il Prof. Luigi Frighi, allora titolare della Cattedra di Igiene Mentale – che è stato anche uno dei nostri presidenti. Cito testualmente: *"[...] mi sia permesso esprimere non un sogno, ma una fantasia personale sui tempi a venire, che spero prossimi, nei quali sia possibile riconoscere i nostri simili come semplici cittadini del mondo e non come individui di diversa nazionalità. Ricordiamoci, come auspicio, che proprio da Roma, nell'anno 212 dell'era cristiana, venne promulgata dall'imperatore Caracalla la costituzione antoniniana che estendeva a tutti gli abitanti dell'ecumene allora conosciuto il diritto, uguale per tutti, di appellarsi civis romanus"*.

Nel disegnare questo XVI Congresso, il Consiglio di Presidenza ha deciso di dargli una impostazione totalmente innovativa, dove il classico susseguirsi di sessioni impostate per aree tematiche tradizionali e, in qualche modo, "disciplinari" (*salute dei richiedenti asilo e rifugiati, salute dei lavoratori, salute della donna...*), è stato sostituito da una struttura impostata su chiavi di lettura ed approcci trasversali, da noi chiamati "assi di riferimento" (*Epidemiologia e profili di salute, Modelli assistenziali...*); tale scelta fa sì che ogni sessione ospiterà contributi relativi a tutte le possibili aree tematiche / ambiti di interesse, favorendo così un'attenzione continuativa da parte dei convenuti, a prescindere dalla propria disciplina di riferimento. Coerentemente a queste finalità, è stata quindi confermata la scelta di animare solo una sessione plenaria unica e di non prevedere sessioni satelliti, dispersive per i convenuti e limitative del possibile confronto interdisciplinare. Parimenti rispetto agli scorsi congressi, è stata anche confermata la scelta di prevedere una classica esposizione dei contributi selezionati in forma di poster, che possano essere disponibili ad una lettura continuativa durante le giornate congressuali, e che saranno ospitati nella bellissima sede del Museo dell'Arte Classica dell'Università Sapienza.

*Anche questa volta l'adesione al Congresso è stata molto incoraggiante: abbiamo infatti ricevuto circa 170 abstract per comunicazioni e poster (di cui oltre 20 relativi alla call*

*specificamente dedicata al Covid-19 aperta nel periodo giugno-settembre), confermando la tendenza all'aumento dei contributi per i nostri Congressi, visto che per quello di Catania ne erano pervenuti circa 140.*

Permettetemi di ringraziare qui tutti coloro che hanno contribuito a programmare, organizzare e che più in generale hanno lavorato (la grande parte a titolo totalmente gratuito) per la realizzazione scientifica e logistica di questo XVI Congresso, *affrontando* ogni difficoltà che nel frattempo si è presentata.

Un'ultima notazione sulla visione legata al titolo che avevamo deciso di dare al XVI Congresso e che resta valido per questo volume: "Salute e Migrazione: ieri, oggi e il futuro immaginabile. La SIMM e trent'anni di storia: 1990-2020". Come accennato, la ricorrenza del trentesimo anno di vita della nostra Società scientifica ci ha indubbiamente suggerito il desiderio di fare memoria di quanto siamo finora stati, così come di leggere in maniera critica – e, se necessario, autocritica – ciò che siamo e stiamo facendo attualmente. Ma, soprattutto, ci è sembrato ineludibile, per quanto difficoltoso a fronte di una realtà geopolitica, ambientale, demografica e socioeconomica - su scala globale e locale - di alta complessità e quindi di difficile interpretazione, cercare di immaginare a quale futuro stiamo andando incontro, e quali sfide si propongono di fronte a noi quali cittadini del mondo e operatori che intendono promuovere e difendere la salute come diritto, e non come un bene commerciabile.

Un futuro da delineare insieme, che - al termine del mio mandato - io spero continui a prevedere comunque per la SIMM: una forte istanza di giustizia sociale, una profonda onestà intellettuale, un intenso impegno scientifico e desiderio di dialogo e di confronto ed una capacità creativa e disponibilità a "mettersi in gioco", mai disgiunti però da una costante pratica di umanità e di rispetto per chi ci viene incontro. Un futuro che, ci auguriamo tutti, possa registrare una effettiva transizione dall'*advocacy* all'*empowerment*, cioè possa vedere – se il contesto istituzionale lo favorirà effettivamente – un progressivo protagonismo delle comunità di immigrate ed immigrati, in termini di capacità di rappresentare direttamente le proprie istanze legate alla salute e all'assistenza, così come di effettiva possibilità di partecipare ai processi decisionali che li riguardano, in linea con i principi e le prassi di autentica Promozione della Salute.